

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE
Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

Art Street

CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI ATTRAVERSO OPERE D'ARTE



PROGETTO "LENT STREET" - SUSSIDIO QUARESIMA /PASQUA 2023



Indice

SCHEDA PER GLI ANIMATORI

6

Messi a nudo dal peccato, rivestiti dalla grazia

I Domenica di Quaresima - Mt 4, 1-11

Opera: Paolo Calari detto il Veronese,

Battesimo e Tentazioni di Cristo

Commento:

Diocesi di Taranto

don Francesco Simone

11

Ascoltatelo

II Domenica di Quaresima - Mt 17,1-9

Opera: Raffaello, *Trasfigurazione*

Commento:

Ufficio Catechistico

Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano

16

"Giunge una donna samaritana ad attingere acqua"

III Domenica di Quaresima - Gv 4,5-42

Opera: Alfredo Fortuna, *"Figura femminile con anfora"*

Commento:

Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Angela Lattanzio

22

Saper vedere il globo con bulbi nuovi.

La luce, i cieli e l'astronomo di Vermeer

IV Domenica di Quaresima/Laetare - Gv 9,1-41

Opera: Johannes Vermeer, *L'astronomo*

Commento:

Angelo Maria Monaco (Università Ca' Foscari - Venezia)

don Matteo Losapio (Diocesi Trani-Barletta-Bisceglie)

29

"Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno, dice il Signore".

(Gv 11,26)

V Domenica di Quaresima - Gv 11,11-45

Opera: Adolfo Rollo, *Arbor Vitae e Santi*

Commento:

UCD Diocesi Conversano - Monopoli

ECA - Equipe Catechesi con l'Arte

34

Osanna

Domenica delle Palme - Mc 11,1-10

Opera: Renato Guttuso, *Cristo entra a Gerusalemme*

Commento:

UCD - Diocesi di Andria

39

Riconoscere il Signore Risorto

Domenica della Risurrezione - Lc 24,13-35

Opera: Caravaggio, *Cena in Emmaus*

Commento:

Diocesi di Taranto

don Francesco Simone

44

SCHEDA PER I PARTECIPANTI

Presentazione

don Francesco Nigro

Gli orientamenti CEI per la Catechesi, *Incontriamo Gesù*, rimarcano il valore pedagogico della tradizione artistica che la nostra Italia custodisce.

Uno strumento particolarmente efficace per il primo annuncio (e per la catechesi) si rivela la valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiale, dalle opere più sublimi alle espressioni di arte religiosa popolare, ma non per questo meno significative sotto il profilo della fede. Il contatto con la sensibilità degli artisti, la via della bellezza, la comunicazione plurisensoriale e plurisemantica di cui le opere d'arte sono ricche, ne fanno un grande veicolo di annuncio e di approfondimento della dottrina cristiana. (43)

La proposta di un itinerario di catechesi attraverso l'arte, in stretta assonanza con i vangeli delle domeniche di quaresima, risulta essere uno strumento prezioso per promuovere un annuncio di fede rivolto primariamente ai giovani e agli adulti, ai genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana e ai nostri catechisti. L'itinerario proposto prevede una scheda per gli animatori ed una per chi partecipa. Frutto del lavoro delle equipe di varie diocesi di Puglia, coordinate dalla Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi, questo laboratorio in tappe rappresenta un prezioso servizio offerto alle nostre chiese di Puglia per promuovere l'attenzione soprattutto al patrimonio artistico presente sul territorio regionale e, al contempo, a coniugare parola annunciata e arte per offrire con un linguaggio nuovo un annuncio di fede.



Dinamica dell'incontro

- Preghiera iniziale e ascolto del Vangelo della domenica (5')
- Osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli (ca. 15');
- Sentire ovvero esprimere le proprie sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) aiutanti da alcune suggestioni (5');
- Comprendere, l'opera alla luce di quanto l'autore propone (10')
- Meditare e riflettere sul testo biblico e il commento per invitare alla riflessione personale e alla condivisione (20');
- Riesprimere quanto si è sperimentato e appreso con una preghiera spontanea o con delle preghiere proposte a conclusione di ogni incontro (5').





Note metodologiche

ATTENZIONI

- Curare la scansione temporale dei momenti in modo da non privilegiare uno a scapito dell'altro.
- Favorire un clima di condivisione nel gruppo lasciando la libertà di intervenire o anche no senza forzare o sminuire l'intervento di ciascun componente.
- Predisporre in tempo e con cura i materiali.

MATERIALI

- Stampe di buona qualità dell'opera e/o proiettore per proiettare l'immagine dell'opera d'arte.
- Scheda laboratorio.
- Penne.

Messi a nudo dal peccato, rivestiti dalla grazia



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (4,1-11)

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

INTRODUZIONE

"... come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti" (Rm 5, 19).

Potrebbero bastare queste pochissime parole dell'apostolo Paolo per arrivare al cuore del messaggio della Liturgia della Parola di questa prima Domenica di Quaresima. Infatti, Paolo sintetizza in modo chiaro sia il racconto del peccato di Adamo ed Eva di cui ci parla la prima lettura (Gn 2, 7-9; 3, 1-7), sia l'esperienza delle tentazioni di Cristo dell'Evangelista Matteo (Mt 4, 1-11).

La prima lettura ci conduce in un giardino, quello dell'Eden, dove l'essere umano dà voce a quella sua innata presunzione ed illusione di poter vivere come se Dio non ci fosse: il peccato. Il Vangelo, invece ci porta fin nel deserto per contemplare la manifestazione della Grazia di Dio in Gesù Cristo che vince il male. Dunque, il peccato e la grazia: due temi sui quali il cristiano è particolarmente invitato a riflettere durante il tempo di Quaresima. Senza una piena comprensione di queste due fondamentali realtà, la nostra fede rimane debole e poco matura; pertanto prestiamo maggiore attenzione alla lotta di Gesù contro le tentazioni, di cui ci parla il Vangelo, per imparare da lui il modo e i mezzi per allontanarci dalle tentazioni del male.



Paolo Caliari detto il Veronese, *Battesimo e Tentazioni di Cristo*, 1582 circa, Milano - Pinacoteca di Brera

OSSERVARE

- Osserviamo con calma l'immagine proposta per questo incontro e cerchiamo assieme di evidenziare i particolari che ci colpiscono (5').
- Insieme proviamo a dare ragione degli elementi che ci hanno colpito: quali significati possono avere, perché ci hanno colpito (8'-10').

SENTIRE

Come per Gesù, anche per ciascuno di noi c'è la possibilità di proseguire i nostri giorni liberi dalla vergognosa nudità provocata dal peccato, se abbandoniamo la presunzione che ci porta a fare a meno della parola di Dio e dei suoi Sacramenti e se abbiamo l'umiltà di riconoscere il nostro peccato per essere riempiti della forza della Grazia.

Forse, nel tempo in cui viviamo è sempre più difficile saper riconoscere le forme con cui si può presentare la tentazione. Nella stessa tela del Veronese, abbiamo la possibilità di considerare questo aspetto. Il diavolo si presenta davanti a Gesù come una specie di frate, o di eremita e questa tipologia iconografica del demonio è molto ricorrente in altre opere che raffigurano le tentazioni di Cristo. Raffigurare il male in una forma così apparentemente pura e sacra, vuol dire sottolineare la sottile malizia del tentatore che per meglio ingannare assume le sembianze più impensabili e adotta strategie tra le più astute. Il maligno promette sempre felicità istantanee ed a basso costo, cercando così di esercitare un fascino irresistibile sui destinatari delle sue trame. Gesù non si lascia ingannare! Infatti, il Vangelo ci dice che, dopo ogni tentazione, Egli compie un discernimento attraverso la luce delle Scritture: *...sta scritto... sta scritto anche... sta scritto infatti...* (Mt 4, 4. 7. 10).



CAPIRE

L'opera scelta per essere guidati ad una maggiore comprensione del testo evangelico è un dipinto di Paolo Caliari detto il Veronese, dove ritroviamo una iconografia piuttosto particolare. Il pittore, infatti, mette insieme due episodi della vita di Cristo: il suo battesimo, confinato nella parte sinistra del dipinto e l'episodio in cui Cristo viene tentato dal demonio sulla destra dell'opera.

Dinanzi a questo accostamento di due momenti evangelici, nasce il desiderio di comprendere il motivo per cui l'autore pone accanto alla scena della tentazione proprio quella del battesimo. Una prima risposta può essere ritrovata nel fatto che i vangeli sinottici pongono l'episodio delle tentazioni subito dopo che Gesù ha ricevuto il Battesimo. Quindi, può sembrare che si tratti semplicemente di un motivo narrativo, una modalità iconografica che racconta di pari passo con il vangelo ciò che riguarda la vita di Gesù. Questa tesi può essere avvalorata dal modo con cui è raffigurato il Cristo nella scena a destra del dipinto: sembra che sia incamminato verso una città che si intravede sullo sfondo, per andare a svolgere la sua attività pubblica. Sappiamo, infatti, dal vangelo, che Gesù riceve il Battesimo, poi si reca nel deserto dove viene tentato e in seguito si incammina verso l'inizio della sua vita pubblica. Se osserviamo ancora meglio il quadro, ci accorgiamo che l'artista ha dato più risalto alla scena del battesimo, rispetto a quella della tentazione. Nessuno dei due episodi è al centro, ma la tentazione è sicuramente più in secondo piano. Inoltre, la scena del battesimo è accompagnata da voli di angeli, dalla luminosità del corpo del Cristo, dalla luce proveniente dall'alto insieme alla colomba. Molti particolari che sottolineano l'importanza del sacramento del Battesimo, attraverso il quale ogni essere umano può essere rivestito dalla luce della Grazia, facendo così scomparire la nudità provocata dal peccato che desta vergogna. Soltanto con la forza del sacramento, nel cuore umano può essere infusa quella forza che permette di vincere ogni tentazione.

Nel nostro dipinto, il Veronese raffigura Gesù che vince il male solo dopo aver ricevuto la forza di Dio nel Battesimo; così Egli è libero di continuare il suo cammino verso la città in cui avrebbe dato inizio alla sua predicazione. Anche i colori dei vestiti indossati dal Cristo sottolineano questo pensiero: Gesù indossa una veste rosacea color carne che simboleggia appunto la sua natura umana, ma la sua umanità è rivestita di un manto blu, simbolo della forza appartenente alla sua natura divina.

MEDITARE

L'opera d'arte esaminata sicuramente dona una luce più chiara sull'episodio evangelico, grazie al quale Gesù stesso ci insegna il modo e i mezzi per fortificarci e saper affrontare ogni tipo di tentazione: pregare, digiunare e nutrirsi della sua Parola e dei sacramenti. Ma soprattutto, Egli ci insegna che frequentare spesso le Sacre Scritture durante i quaranta giorni e le quaranta notti di questa Quaresima, ci assicura di operare un serio e sereno discernimento nella nostra coscienza ed intorno a noi per scorgere eventuali tensioni verso il male. Nutrendoci di Cristo nella Eucarestia, abbiamo la possibilità poi di proseguire i nostri passi sempre più saldi e spediti verso l'incontro con il Risorto. Senza tralasciare l'importanza della riconciliazione con Dio attraverso il sacramento della confessione! Lì dove il male e il peccato ci rendono nudi, Dio è capace di rivestirci del suo perdono che ci rende belli, buoni e veri. Belli perché si ristabilisce in noi l'immagine di creature fatte a immagine e somiglianza di Dio, buoni perché assomigliamo sempre più a Gesù, veri perché viviamo da veri figli di Dio.

RIFLETTERE

Quanto tempo dedico alla conoscenza e alla meditazione delle Sacre Scritture? Quali sono le principali tentazioni contro le quali lottare? Vivo il sacramento della confessione come una e vera e propria occasione di grazia?

PREGARE

(dal Salmo 50)

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.



*Note sull'autore

(Da Wikipedia, l'enciclopedia libera)

Paolo Caliari, detto il Veronese (Verona, 1528 – Venezia, 19 aprile 1588), è stato un pittore italiano del Rinascimento, cittadino della Repubblica Veneta attivo a Venezia e in altre località del Veneto. Caliari è noto in particolare per i suoi dipinti a soggetto religioso e mitologico di grande formato. Pittore della scuola veronese, insieme a Tiziano, più anziano di una generazione, e a Tintoretto, Paolo Veronese è considerato uno del «grande trio che ha dominato la pittura veneziana del Cinquecento». Conosciuto come un ottimo colorista, dopo un iniziale periodo manierista, sviluppò uno stile naturalistico sotto l'influenza di Tiziano. Le sue opere più famose sono elaborati cicli narrativi, eseguiti in uno stile drammatico e colorato, pieno di maestosi scenari architettonici e sfarzosi dettagli. Sono particolarmente famosi i suoi grandi dipinti rappresentanti feste bibliche, affollati di figure, che dipinse per refettori di monasteri a Venezia e Verona. Fu anche il principale pittore veneziano di soffitti. Caliari è sempre stato apprezzato per «la brillantezza cromatica della sua tavolozza, per lo splendore e la sensibilità della sua pennellata, per l'eleganza aristocratica delle sue figure e per la magnificenza del suo spettacolo». L'opera di Paolo ha anticipato l'arte barocca, ispirando numerosi artisti.

Ascoltatelo



PREGHIERA INIZIALE

Ti sei rivelato ai tuoi Signore secondo le loro possibilità. I tuoi hanno contemplato la tua gloria affinché quando ti avessero visto crocifisso avessero creduto alla volontaria tua passione.

San Gregorio di Nissa

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (17,1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

INTRODUZIONE

La parola chiave che accompagna la liturgia della Parola di questa seconda tappa spirituale del cammino di Quaresima è "Ascoltare". Scoprire che il Signore illumina il cammino del credente e lo sostiene facendogli intravedere la meta, permette di affrontare con maggiore determinazione il viaggio di conversione e adesione a lui. La trasfigurazione avviene in un contesto di lontananza dalla vita quotidiana e dai suoi rumori e affanni. Il testo parla di Gesù che conduce i tre in disparte e su un alto monte, questo per calarsi nel silenzio che favorisce l'incontro con Dio. È sulla montagna che si incontra Dio. Il monte della trasfigurazione è stato identificato almeno dal IV secolo con il Tabor, che in realtà non raggiunge i seicento metri sul livello del mare. La sua posizione nella grande pianura di Esdrelon lo rende, nella mappa geografica palestinese, «un alto monte». Inoltre «alto» ha più valore teologico che geografico: esprime allontanamento dal vivere abituale e lo sforzo di ascesa per raggiungere la vetta.



Raffaello, *Trasfigurazione*, 1518-1520, tempera grassa su tavola, 405 x 278 cm, Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana

OSSERVARE

- Osserviamo con calma l'immagine proposta per questo incontro e cerchiamo assieme di evidenziare i particolari che ci colpiscono (10').
- Insieme proviamo a dare ragione degli elementi che ci hanno colpito: quali significati possono avere, perché ci hanno colpito in positivo o in negativo (10').



SENTIRE

La Trasfigurazione ci porta idealmente sul monte santo a contemplare con gli apostoli il Cristo e la sua umanità che fa trasparire la sua natura divina. Anche noi siamo colpiti da questa luce che può illuminare le nostre esperienze di buio, le nostre paure e fatiche, ma può anche attivare in noi il desiderio di rimanere in disparte, soli con Gesù. Eppure questa tentazione ci riporta alla vita concreta, allo scendere lì dove il Signore chiede di testimoniare con gesti e parole autorevoli quanto abbiamo visto e sentito sul monte, quanto abbiamo sperimentato in quella intimità che tutto trasforma e feconda, illumina e orienta.

CAPIRE

Questa immagine ci svela la presenza misteriosa e salvifica di Cristo in mezzo alla Chiesa radunata dalla liturgia per celebrare i sacri misteri. Proprio nelle celebrazioni si compie il miracolo del vedere, attraverso gli occhi della fede, la presenza reale del Figlio di Dio Salvatore. Ogni volta che celebriamo i nostri occhi si aprono e intuiscono nella presenza della Parola e dell'Eucaristia, la sua Presenza. Ogni volta che celebriamo saliamo sul monte con Gesù e gustiamo una trasfigurazione.

Il dipinto è suddiviso su due registri. Quello superiore fu opera di Raffaello mentre quella inferiore di Giulio Romano. Il cardinale Giulio de' Medici, futuro papa Clemente VII, commissionò la tavola a Raffaello per la cattedrale di Narbona. Raffaello però morì nel 1520 prima di terminare l'opera. Giulio Romano fu invece incaricato di portarla a termine secondo le indicazioni del maestro. Gesù, Giacomo, Giovanni e Pietro sono dipinti nella parte superiore della tela su di un'altura. Gli apostoli giacciono a terra confusi e spaventati dalla Trasfigurazione di Gesù che levita in alto circondato da un alone luminoso. A fianco di Cristo si trovano Mosè ed Elia. Sulla sinistra, ai bordi della collinetta sono presenti alla visione due Santi. A destra della collina nel cielo il sole tramonta. In basso, invece, i nove apostoli, rimasti ai piedi del Monte Tabor, accolgono il ragazzo indemoniato e tentano di prestargli soccorso invano. Insieme al ragazzo ci sono anche i genitori. Il padre tenta di trattenere il ragazzo mentre la madre è inginocchiata con le spalle rivolte all'osservatore.

Nell'immagine della Trasfigurazione Gesù non è semplicemente illuminato da una luce divina ma si trasforma egli stesso in luce e illumina l'umanità. Per questo le due scene sono contrapposte. La parte superiore è luminosa e celebra la vittoria della speranza. La scena in basso invece mostra l'oscurità della possessione e del male che si contorce alla vista di Gesù illuminante. Gesù levita affiancato da Mosè ed Elia che avevano predetto la sua futura venuta.

La Trasfigurazione è l'ultima opera alla quale Raffaello lavorò e risale al 1518 – 1520. Già Andrea Vasari nelle sue Vite aveva indicato come la Trasfigurazione fosse l'ultimo dipinto di Raffaello.



MEDITARE

La voce divina così si esprime: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». Già nel battesimo (cf 3,17) la voce divina era intervenuta a proclamare Gesù come il «Figlio Prediletto», ora si aggiunge l'imperativo «ascoltatelo» che designa Gesù soprattutto come il profeta che tutti dovevano ascoltare (cf. Dt 18,15). Inserito nel contesto dei due annunci di passione-risurrezione e poco prima di iniziare il cammino verso Gerusalemme, questo «ascoltatelo» del Padre ha la forza propulsiva di un impegno che non può essere disatteso, appunto esige obbedienza e quindi sequela fiduciosa e incondizionata. Per i battezzati o per chi si prepara a ricevere tale dono, nel cammino di conversione la manifestazione di Dio sul Tabor rappresenta il senso stesso del cammino di trasformazione spirituale. Solo se saliamo il monte del silenzio orante e ascoltiamo la Parola di Dio rivelata in Cristo noi troviamo la forza interiore per affrontare la nostra vita con fede.

RIFLETTERE

- Quante volte i ritratti di noi stessi sono “selfie” distorti di un'esteriorità priva di senso?
- In quali circostanze ci sentiamo bene con noi stessi? Quali situazioni sono, invece, fonte di preoccupazione e di frustrazione? Siamo davvero disposti ad allontanarci dai contesti tossici per rincorrere la luce?
- Anche l'eucaristia è una esperienza di trasfigurazione del Cristo per essere nutrimento e luce sul nostro cammino, come viviamo questo appuntamento settimanale?
- Proviamo a pensare a quando abbiamo sperimentato la luce del Cristo nella nostra vita, quando nella sua santa umanità abbiamo trovato la forza e la sapienza necessaria per affrontare alcune situazioni particolari della nostra vita.

PREGARE

Gesù rafforza la nostra capacità di riconoscere negli altri i tuoi lineamenti, che sono poi i tratti grazie ai quali il Padre ci riconosce come suoi figli... *Padre Nostro*.



*Note sull'autore

(Da <https://www.raicultura.it/webdoc/raffaello/index.html#welcome>)



Raffaello Sanzio (1483-1520), formato nella bottega del padre Giovanni Santi, cresce a Urbino nel fervido clima culturale della corte dei Montefeltro.

Dopo le premature morti dei genitori, Raffaello entra in contatto con Perugino, lavora a Città di Castello e a soli quindici anni dimostra piena padronanza nella gestione della bottega paterna. A inizio '500, il giovane è già tra gli artisti più richiesti in Umbria; dopo brevi soggiorni a Firenze e Roma, raggiunge Pinturicchio (1454-1513) a Siena e realizza per l'amico alcuni cartoni destinati agli affreschi della Libreria Piccolomini. Nel 1504, anno del celebre Sposalizio della Vergine, si trasferisce a Firenze, la vicinanza di Leonardo e Michelangelo è visibile nelle straordinarie opere di devozione privata e nei ritratti per ricchi borghesi. Nel 1507, realizza la Deposizione Baglioni, altra svolta repentina verso i futuri esiti degli anni romani.

Dalla fine del 1508, Giulio II lo chiama a Roma e qui, Raffaello, con una scelta squadra di collaboratori, crea i celeberrimi capolavori fra cui le Stanze e le Logge Vaticane, la Loggia di Psiche a Villa Chigi, nonché cicli di arazzi per papa Leone X. Dopo la morte dell'amico Bramante, nel 1514, il pittore eredita l'incarico di architetto capo per la fabbrica di San Pietro, progetta la Cappella Chigi (Santa Maria del Popolo) e Villa Madama. Con atteggiamento da archeologo, Raffaello si occupa anche degli scavi dell'antica Roma, iniziando a censire il patrimonio sotterraneo. Tra le ultime opere, il ritratto della sua amata, la Fornarina e la Trasfigurazione, una grande pala d'altare terminata dal suo aiuto più fidato, il pittore Giulio Romano (1499-1546). Alla sua morte, come ricorda il Vasari, l'opera fu portata dai suoi allievi davanti al letto. Per suo volere, Raffaello fu sepolto al Pantheon di Roma.

"Giunge una donna samaritana ad attingere acqua"



DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (4,5-42)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

INTRODUZIONE

Con la III domenica di Quaresima, il cammino assieme a Gesù verso Gerusalemme, la città della morte e risurrezione, è ormai a metà strada. La fatica del viaggio, probabilmente, comincia a farsi sentire ma, proprio perché siamo in compagnia di Gesù condividiamo questo stato d'animo e troviamo in lui quel "ristoro" che incoraggia a proseguire il cammino. Gesù compie un segno, si rivela mano amica e parola di conforto, Grazia che sempre sa farsi spazio. Ed è proprio di "ristoro" che il Vangelo di oggi ci parla. Di un'«acqua» che disseta per la Vita Eterna perché chi la berrà «non avrà più sete in eterno», dice Gesù (cf. Gv 4,14).

OSSERVARE

- Osserviamo con calma l'immagine proposta per questo incontro e cerchiamo assieme di evidenziare i particolari che ci colpiscono (10').
- Insieme proviamo a dare ragione degli elementi che ci hanno colpito: quali significati possono avere, perché ci hanno colpito in positivo o in negativo (10').



Alfredo Fortuna , "Figura femminile con anfora", sec. XX, tavola/pittura a olio, Fano (PU)

SENTIRE

Non sappiamo quale sia stato il motivo che ha ispirato l'artista a realizzare quest'opera: se ha voluto ritrarre una scena cittadina realmente contemplata o è frutto della sua immaginazione. Però, noi che leggiamo il Vangelo odierno, potremmo pensare che volesse proprio raffigurarne il racconto.

La donna in primo piano potrebbe essere figura della donna samaritana che a mezzogiorno si reca al pozzo per attingere l'acqua. Sulla testa, l'anfora ancora vuota: la donna non sembra fisicamente affaticata, né appesantita: la sua postura sembra bilanciare un peso. Sembra però assorta in pensieri che invece potrebbero essere un peso nel suo cuore, un peso che ne rallentano il procedere, un peso che diventa fatica, come traspare dall'espressione del volto tendenzialmente serio o triste.

Il Vangelo di oggi ci dice che anche Gesù era «affaticato per il viaggio» (cf Gv 4,6). Anche Gesù, vero Dio e vero Uomo, si presenta affaticato. Perché solo chi è prossimo, solo chi vive o ha vissuto la prossimità, carica delle stesse sofferenze, è capace di dare parole che "ristorano" coloro che le ascoltano. Il Maestro e Signore sceglie di farsi prossimo per ristorare i cuori, lui che conosce ogni "fatica" che può appesantire l'uomo, ogni fatica che può procurargli sofferenza.



CAPIRE

Il dipinto a cui vogliamo rivolgere la nostra attenzione in questa III domenica di Quaresima è stato realizzato dall'artista tarantino, poi trasferitosi a Fano (PU), Alfredo Fortuna (1905-1961).

L'opera identificata come *"Figura femminile con anfora"* è un olio su tavola. È conservata a Fano (PU) e l'Ente competente per la sua tutela è la *Soprintendenza Archeologica, belle arti e paesaggio delle Marche*. Il dipinto, mostra in primo piano una donna che porta sulla testa un'anfora, mentre una seconda figura femminile, senza anfora e di spalle sul fondo. I colori chiari utilizzati e le pennellate ampie ed evidenti conferiscono freschezza all'opera. Lo scenario è quello di un vicolo di una città, forse Taranto, mentre questa signora vestita con abiti tradizionali del popolo dei primi '900 scende un pendio. Appaiono dei palazzi signorili nello sfondo e un venire verso l'osservatore da parte del personaggio principale, la donna appunto. La compostezza della donna che cammina con sguardo basso e braccia poggiate sul ventre, avvolta da un cielo azzurro nitido che fa da filigrana anche ai colori dei palazzi circostanti, sembra quasi che tra cielo e terra, tra quell'anfora presumibilmente di acqua e la donna ci sia una relazione mistica. Lo stile neorealista dell'opera ci riporta alla fatica del vivere quotidiano, del lavoro domestico privo, allora, anche dei servizi basilari come l'utenza idrica. Questa donna sembra quasi essere "rispecchiata" nell'altra figura femminile nel fondo immagine, in prossimità di un'altra immagine appena accennata, in una edicola posta al centro del dipinto e del palazzo che fa da sfondo, si tratta di una icona mariana che non si riesce bene a definire. Cielo estatico e anfora in coccio marrone, donna in "rosa" ben tratteggiata in movimento verso l'osservatore e una, forse la stessa, verso l'icona creano un dinamismo in cui anche chi guarda è invitato a salire il pendio e a camminare verso quello spiazzo che si cela nel fondo.



MEDITARE

Capita a volte di sentirsi dire parole che obiettivamente calzano perfettamente con l'esperienza personale vissuta o che si sta vivendo, eppure sembrano non riferite direttamente a noi, o apparentemente generiche, distanti. Gesù, invece, con la sua empatia che si fa prossimità e condivisione concreta è in grado di entrare nel vissuto dei suoi uditori con carica sanante che purifica e rigenera, come una medicazione. Eppure non sempre riusciamo a (ri)conoscerlo (Cf. Gv 4,10), ad avere fede in lui (Cf. Mc 4,40). O forse, come la samaritana di fronte a Gesù, non comprendiamo quello che compie e dice, perché segue degli "schemi" diversi dai nostri: *«Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una samaritana?»* (Cf. Gv 4,9).

La samaritana ha Gesù davanti a sé, non lo conosce e nutre una certa diffidenza perché è un giudeo. Eppure alle parole del maestro che è capace di dare un'acqua viva che disseta, ella si affida e afferma: *«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua»* (Gv 4, 15). La donna non sa ancora di stare davanti al Messia (cf Gv 4, 25), parla anche del "luogo" dove adorare il Signore, ma non si accorge che sta rivelando che il vero tempio, il vero spazio sacro è il suo cuore e la sua vita. Qui abita la sua vera sete, che Gesù ben conosce, ma chiede solo di fidarsi di lui. Questa accoglienza fa passare dall'essere cisterna screpolata in *«una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna»* (cf. Gv 4,14).

«La donna intanto lasciò la sua anfora» (Gv 4,28) e torna nel villaggio. In secondo piano, in fondo al quadro è presente la figura dell'altra donna. L'artista potrebbe aver intenzionalmente voluto dipingere due donne nel suo quadro, ma potrebbe anche essere la stessa. Potrebbe aver voluto quasi raccontarci una storia nel quadro piuttosto che un'istantanea di una mattinata assolata. La donna infatti, dipinta voltata di schiena, indossa un vestito dello stesso colore della donna in primo piano. Anche il fazzoletto sulla testa ha lo stesso colore. Manca, però, l'anfora sulla testa. Sembra essere la stessa donna in due momenti diversi. Come la donna del Vangelo che, dopo aver riconosciuto in Gesù, non si preoccupa più della sua anfora: corre in città e invita i suoi concittadini ad andare a vedere l'uomo che "sa tutto di lei" e che parla di Vita eterna!

La donna non pensa più all'acqua, non pensa più al motivo per il quale si era recata al pozzo, non pensa più al suo bisogno superficiale (seppure anche fondamentale per la vita fisica): l'incontro con Gesù ha illuminato il suo bisogno più profondo. Senza essere orientata al bisogno più profondo la vita di ciascuno si orienta ad appagare i bisogni superficiali che, strada facendo, diventano come un accumulo, quasi un collezionare sterile: la donna del Vangelo aveva avuto cinque mariti e quello attuale non lo era (cf Gv 4,16-18).

La donna corre in città: adesso la sua attenzione non è rivolta al "contenitore", né alla sua anfora e neppure al secchio che Gesù non aveva per prendere l'acqua dal pozzo profondo (cf Gv 4, 11). Adesso la donna corre ad annunciare le "cose" di Dio. Ad annunciare il Messia, chiamato Cristo (cf Gv 4, 25). È l'annuncio del credente. Di chi prima non conosceva Gesù, ma che incontrandolo lo ha riconosciuto. È la risurrezione che ogni volta si compie per la Vita eterna.

RIFLETTERE

A questo punto del cammino quaresimale ho riconosciuto il bisogno profondo che abita il mio cuore?

Quale “anfora” mi distrae? Quali sono le mie sicurezze?

Chi è Gesù per me? Quale sete voglio affidargli per essere in pace con me stesso/a e con chi mi sta accanto?

PREGARE

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulti in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».
(Magnificat)



*Note sull'autore

Dell'artista, Alfredo Fortuna (1905-1961), non si hanno molte notizie. Il Catalogo generale dei beni culturali nelle "Notizie storico critiche" relative all'opera catalogata di Alfredo Fortuna cita Battistini in *"Pittori a Fano"*, 2000. Il pittore, originario di Taranto, si trasferì nel 1943-44 a Fano. A partire dal 1936 aveva esposto le sue opere nelle mostre provinciali della sua regione d'origine riscuotendo un notevole consenso. E probabilmente *"Figura femminile con anfora"* fu realizzata prima del suo arrivo a Fano.

Saper vedere il globo con bulbi nuovi. La luce, i cieli e l'astronomo di Vermeer



DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (9,1-41)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati!. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

INTRODUZIONE

La Domenica della Letizia ci riporta al senso più autentico della Quaresima. Non un periodo di piagnistei, di demoralizzazioni, di masochismo, ma di primavera. La Letizia è il sentimento prevalente della primavera dello Spirito. Un passaggio delicato in cui la vita si dischiude sul mondo freddo e gelido, in cui gli occhi si spalancano su una luce nuova, più calda. Un giorno nuovo, una vita che ritorna, una gioia non ancora piena, ma in divenire, di cui vediamo ora i primi bulbi, pronti a sbocciare. E noi siamo qui, come ci ricorda Jovanotti: *Amo gli inizi e ognuno ha i propri vizi, la primavera arriverà (La primavera)*.

OSSERVARE

- Osserviamo con calma l'immagine proposta per questo incontro e cerchiamo assieme di evidenziare i particolari che ci colpiscono (io').
- Insieme proviamo a dare ragione degli elementi che ci hanno colpito: quali significati possono avere, perché ci hanno colpito in positivo o in negativo (io').



Johannes Vermeer, *L'astronomo*, 1668, olio su tela, 50x45 cm, Parigi, Museo del Louvre.

SENTIRE

È un momento di acquisizione di una nuova consapevolezza, di una nuova verità, favorita da una luce che sgombera gli occhi dalle tenebre dell'ignoranza e della superstizione.

Tutto però è quiete.

Lungi dall'astronomo è nutrire un senso di onnipotenza o di arrogante presunzione rispetto al creato. Non agisce in lui il sentimento malefico della hybris antica, quello per cui l'essere umano sfida gli Dei e non può che uscirne sconfitto.

In questo quotidiano rappresentato sotto forma di rivelazione, c'è un senso mistico della fede in qualcosa di più elevato. Così, del resto, porterebbero a credere anche altre opere del pittore di Delft, in cui l'adesione a una verità di fede ultraterrena, oltre che essere supportata da una luce mistica dello stesso tipo di quella che illumina l'astronomo, è richiamata dalla tacita raffigurazione di una immagine sacra, sulla parete di fondo della camera in cui si compie il rito semplice della quotidianità. È il caso del dipinto intitolato *La pesatrice di perle* (in realtà una donna che pesa monete di argento), dove sulla parete di fondo della sua camera è affisso un quadro con il Giudizio universale. La pesatrice di perle allora richiama un gesto antico: quello dell'Arcangelo Michele pesatore di anime. In questo senso possiamo guardare ai dipinti di Vermeer con gli occhi nuovi dell'iconografia antica.



CAPIRE

Il secolo di Vermeer fu un secolo di transizione da un modo di vedere a un altro sulla base delle recenti scoperte geografiche e scientifiche e di un nuovo senso avvertito dall’Uomo per la Natura. Poste le basi della scienza moderna e di una relazione inedita tra l’uomo e il creato, nel Seicento anche la religione dovette cedere ai tempi nuovi avviando un processo di ripensamento del proprio ruolo all’interno di una società sempre più laica e disincantata. In particolare nelle Fiandre (gli attuali Paesi Bassi) proprio la Riforma protestante, nel Cinquecento, aveva sancito la sconfitta del culto dei santi portando alla conseguente distruzione, in un rigurgito iconoclasta, delle opere d’arte ad esso dedicate e a un più ampio ripensamento della funzione della pittura e dei suoi generi. Da qui era emersa la predilezione per il collezionismo di opere alternative, raffiguranti soggetti inanimati (la natura morta), vedute di città (pittura di paesaggio), o per le ‘scene di genere’ (cioè le raffigurazioni di tranches de vie in cui gente comune è alle prese con faccende comuni). Un repertorio di cose reali come segno di rottura con il sovrannaturale, celebrativo di una visione laica della vita, senza escludere tuttavia la possibilità di assegnare ai dipinti una funzione allegorica (cioè di significare “altro rispetto a ciò che si vede con occhio” come avrebbe detto Cesare Ripa in un importante repertorio iconografico a uso dei pittori: *L’Iconologia*, Milano, 1598), quindi in qualche modo di veicolare una componente mistica.

In questo ambito specifico acquista senso la produzione intimistica di Jan Vermeer, nelle tele del quale la laicità dell’ambientazione non è mai scevra da una componente che diremmo mistica, secondo un meccanismo di composizione pittorica che sfrutta il potenziale ‘epifanico’ della luce. In questo senso *l’Astronomo*, protagonista di un olio su tela di piccolo formato che si conserva al Louvre, posando la sua mano destra sulla superficie curva della sfera celeste, non è colto tanto in un momento di semplice studio delle costellazioni ma, in virtù di quella luce mistica che lo pervade, si direbbe stia maturando una nuova visione del creato.

A corroborare questa lettura è proprio il senso mistico della luce che pervade la scena, che promana dall’altro a sinistra e si diffonde rivelando progressivamente, in una rigida gerarchia resa in forma laica, in primo luogo i cieli (nella loro rappresentazione scientifica della sfera celeste fedele al modello iconografico in voga in quei tempi, sulla base di due incisioni realizzate da Albrecht Dürer nel 1506), la terra come mondo creato (nel tappeto fiorito che ricopre il tavolo) e in fine l’Uomo (l’astronomo nella sua ampia vestaglia blu).



La riattualizzazione di un modello iconografico antico non potrebbe essere più chiaro, nei termini di un ribaltamento dei piani di osservazione che è un tutt'uno con la nuova visione del mondo e il nuovo modo di vedere la realtà.

Se in passato è solo Dio l'osservatore della sua opera (si pensi allora all'iconografia della creazione nei riquadri di Michelangelo, nella volta della Sistina, o alla cupola della cappella Chigi in Santa Maria del Popolo, su disegno di Raffaello, dove Dio è appunto colui che osserva ciò che ha creato), si apre oggi un'epoca nuova che pone l'Uomo in un punto di osservazione privilegiato.

Il Seicento è il secolo di Galileo, dell'osservazione astronomica grazie al cannocchiale da lui inventato che consentirà di scoprire nuovi mondi e corpi celesti che confliggono con l'immagine aristotelica del creato: quella di un universo fatto come una sfera di dieci cerchi concentrici con al centro la terra. Il Seicento è il secolo di una nuova riflessione filosofica che celebra il culto della natura, di Francis Bacon, autore del *Novum Organum Scientiarum* (1620) ma pure di Giordano Bruno condannato al rogo. Di menti 'innamorate' (per citare il titolo di un recente libro di Vito Mancuso), capaci di difendere le proprie idee al costo della vita, consapevoli di essere portatrici di un nuovo modo di vedere. Nel Seicento è avviato un processo irreversibile che porterà dritto a noi.

Adottando una prospettiva di questo tipo, la luce che illumina lo studioso del cielo nel dipinto di Vermeer, potrà essere letta come il principio estetico e simbolico che in realtà rivela qualcosa che oltrepassa il momento contingente raffigurato.

MEDITARE

Germogli, pupille, mappamondi, bulbi e globi danno rotondità alla luce. Gesù incontra un uomo cieco dalla nascita e le sue pupille si aprono su un mondo nuovo, su un mondo che non aveva mai visto. Un astronomo scopre un mondo nuovo o, meglio, qualcosa di nuovo sul mondo. Tutto richiama un venire alla luce, tutto invoca una rotondità delle pupille, delle orbite celesti, dei globi che incitano ed eccitano alla meraviglia. L'uomo, cieco dalla nascita, non sa come è tornato a vedere, sa solo che ora ha bisogno di imparare a vedere, a guardare le cose da un altro punto di vista, da un'altra prospettiva, da un'altra luce. E quella luce è Gesù. Quando tutte le apparenze non sono riuscite a fornire una spiegazione convincente, quando pensavamo che tutto quello che si poteva dire di noi è stato già detto e ridetto, ecco che la luce ci insegna a guardare le cose da una prospettiva differente. La luce che scende sul globo de *L'Astronomo*, la luce che invade i bulbi oculari del cieco nato. Sfere immerse nell'atmosfera dello Spirito, fra la luce e la scoperta. Una quotidianità, allora, in cui intravediamo una luce nuova, una luce quotidiana che ci fa scoprire angolature nuove, prospettive differenti, modi di guardare il globo che non ci saremmo aspettati. In questo consiste la letizia, emozione quotidiana che intreccia bulbi oculari e globi terrestri, bulbi che germogliano e sprazzi di luce nuova, mondi ancora da scoprire e frammenti di verità che ci portiamo dentro. Stratosfere di prove, dubbi, angosce, pensieri rischiarati da un raggio di sole che annuncia la primavera. Luce che ha odore di resurrezione, nell'incertezza della fioritura.



RIFLETTERE

Su cosa i miei occhi si stanno aprendo? Cosa vedo di bello, vero, luminoso nel mondo che mi circonda? Da quale luce sento di essere illuminato? Da quali apparenze mi voglio liberare? Cosa sento stia cambiando in me? In quale sfera della mia vita intravedo il Signore Gesù?

PREGARE

Lo sguardo di Michel Quoist

Grazie, Signore, per i miei occhi, finestre aperte sullo spazio. Grazie per lo sguardo che trasporta la mia anima come il raggio generoso conduce la luce e il calore del tuo sole. Io ti prego nella notte, affinché domani, Signore, quando aprirò i miei occhi al chiarore del mattino, essi siano pronti a servire la mia anima e il suo Dio. Fa' che i miei occhi siano chiari, Signore, e che il mio sguardo limpido dia fame di purezza. Fa' che non sia sguardo deluso, disilluso, disperato. Ma che sappia ammirare, estasiarsi, contemplare. Concedi ai miei occhi di sapersi chiudere per ritrovarti meglio, ma senza che si distolgano mai dal mondo perché essi ne hanno paura. Concedi al mio sguardo di essere profondo per riconoscere nel mondo la tua presenza.



*Note sull'autore

Di Johannes Vermeer o Jan Vermeer (Delft, 1632 – 1675), pittore olandese tra i protagonisti della pittura del Seicento, rimangono 37 dipinti per lo più di piccolo formato, collocati nei musei più importanti di tutto il mondo, ma nessun esemplare nella città di Delft dove li dipinse. Interessato agli aspetti tecnici della composizione pittorica, fu senza dubbio affascinato dalle teorie dell'ottica e della prospettiva di cui dimostra di essere un raffinato conoscitore. Celebre è il tono intimistico della sua pittura, tutta volta alla celebrazione della vita quotidiana (sia nelle vedute che nelle scene di interni) e del tutto sgombrata da toni trionfalistici o celebrativi. Se da un lato sono riconoscibili i paesaggi che dipinge nelle vedute, cioè i luoghi in cui visse, dall'altro è pressoché ignota l'identità di coloro che ritrasse: di certo scelti tra il numero dei suoi familiari e di una committenza non particolarmente aristocratica ma di certo benestante e raffinata.

Non autodidatta, Johannes si formò presso la bottega di un allievo di Rembrandt (Carel Fabritius) e risulta attestato per alcuni anni presso la corporazione dei pittori della città natale dimostrando così di essere stato pittore professionista. Mai coinvolto in grandi campagne decorative, le sue opere rimasero piuttosto sconosciute, fino alla riscoperta nell'Ottocento per merito di un giornalista politico e critico d'arte francese (Theophile-Thoré Burger), che vista una delle sue vedute, volle andare a caccia del resto del catalogo.

“Chiunque vive e crede in me,
non morirà in eterno,
dice il Signore”. (Gv 11,26)



DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (11, 11-45)

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.

Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederlo!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

INTRODUZIONE

La Domenica della Letizia ci riporta al senso più autentico della Quaresima. Non un periodo di piagnistei, di demoralizzazioni, di masochismo, ma di primavera. La Letizia è il sentimento prevalente della primavera dello Spirito. Un passaggio delicato in cui la vita si dischiude sul mondo freddo e gelido, in cui gli occhi si spalancano su una luce nuova, più calda. Un giorno nuovo, una vita che ritorna, una gioia non ancora piena, ma in divenire, di cui vediamo ora i primi bulbi, pronti a sbocciare. E noi siamo qui, come ci ricorda Jovanotti: *Amo gli inizi e ognuno ha i propri vizi, la primavera arriverà (La primavera)*.

OSSERVARE

- Osserviamo con calma l'immagine proposta per questo incontro e cerchiamo assieme di evidenziare i particolari che ci colpiscono (10').
- Insieme proviamo a dare ragione degli elementi che ci hanno colpito: quali significati possono avere, perché ci hanno colpito in positivo o in negativo (10').



Adolfo Rollo, *Arbor Vitae e Santi*, 1959, Alberobello (BA) – Parrocchia Sant'Antonio

SENTIRE

«La risurrezione di Lazzaro, o meglio, la sua reviviscenza, anticipa tematicamente la risurrezione di Cristo e ci offre una comprensione più profonda del mistero del Battesimo. Nessuno di noi vive materialmente l'esperienza della morte in quell'azione liturgica, ma il mistero sacramentale che si celebra è, in qualche modo, assimilabile a quanto accadde a Lazzaro: la nostra è una morte apparente, simbolica, e grazie allo Spirito di Dio noi acquisiamo una vita rinnovata per la potenza rigenerante della Parola. Infatti, come Lazzaro è richiamato alla vita per la potenza della parola di Cristo, così il credente nel sacramento riceve una Parola performativa che realizza quanto comunica: essere una creatura purificata, rinnovata interiormente e abilitata alla piena dignità di figlio di Dio in Cristo» (CEI, *Sussidio di Quaresima* 2023).

Lazzaro appunto, significa “Dio aiuta”, mentre Betania significa “casa della povertà o dell'afflizione”. Il Signore condivide la povertà e l'afflizione di Betania e di questa famiglia per rivelare il mistero di Dio che continua a manifestare il suo aiuto. In questa cornice comprendiamo il dialogo tra Gesù e le sorelle di Lazzaro e i sentimenti di affetto per il defunto che abitano nel cuore del Figlio di Dio.

CAPIRE

All'interno della Chiesa di S. Antonio di Alberobello, nella zona absidale campeggia l'albero della vita con il maestoso crocifisso opera dell'artista Adolfo Rollo. Punto focale dell'opera scenografica, concepita come fusione di legno e pittura, è la figura di Cristo in croce risultato di un calco realmente realizzato sul corpo di un abitante di Alberobello. Il corpo di Cristo è rappresentato all'interno della classica mandorla, simbolo del suo mistero che ci ricorda la sua natura divina celata dalla natura umana esattamente come il guscio racchiude il seme. Particolarmente rilevante il tripudio di rami d'ulivo che partendo dalla croce si dirama su tutta la parete absidale. Tra i rami, all'interno di tondi, spuntano varie figure di volti di Santi. Dall'alto e da sinistra S. Caterina, e S. Domenico, S. Elena e S. Luigi Guanella, SS. Pietro e Paolo, S. Benedetto e S. Giorgio, S. Maria Maddalena e S. Lucia. Ai piedi della croce sono presenti la Madonna amorevolmente affranta e l'apostolo Giovanni, mentre alla loro sinistra i Santi Antonio e Francesco.

Il registro inferiore vede in genuflessione Adamo a cui corrisponde dall'altra parte Eva, a destra i Santi Cosma e Damiano. Due pavoni, simbolo di eternità, fanno da sentinelle al crocifisso in noce che costituisce il tronco dell'Albero della vita. Due angeli frontali con il loro corpo adagiato in modo orizzontale con vesti ondeggianti sono colti nell'atto di raccogliere il sangue che sgorga dalle ferite di Cristo.

Varie iconografie convivono armoniosamente, dall'*Arbor Vitae*, alla *Mandorla*, ai *due Pavoni*, ai *Rami d'Ulivo*, celebrando il *moto continuo e imperituro della vita*.

MEDITARE

“Dio dei viventi, che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro, ascolta con benevolenza il gemito della tua Chiesa, e chiama a vita nuova coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte.” Con queste parole la Chiesa ci fa pregare nella colletta di questa V domenica di quaresima.

Il lungo brano evangelico della risurrezione di Lazzaro, nel percorso quaresimale che stiamo per concludere ci aiuta, ancora una volta dopo, dopo la luce e l'acqua delle scorse domeniche, ad entrare nel mistero che tra qualche giorno siamo chiamati a celebrare, mistero di vita e non di morte, mistero di rinascita e di risurrezione. “Liberatelo e lasciatelo andare” insieme a “togliete la pietra” sembrano essere gli atteggiamenti da porre in essere nel cammino di conversone che ogni credente è chiamato a percorrere nella quaresima: liberi di andare, liberi dai macigni che rallentano il cammino, liberi dalle pietre che appesantiscono il passo nell'annuncio del Vangelo. Come ci richiama l'opera scelta, solo nella libertà e alleggeriti dai macigni della nostra vita, possiamo aspirare alla santità, certi che come ci fa pregare il prefazio di questa domenica “oggi, (il Signore Gesù) estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i santi misteri ci fa passare dalla morte alla vita.”

RIFLETTERE

Cosa mi porto via dall'incontro con l'opera? Mi sono rispecchiato in qualche personaggio, oggetto, elemento dell'opera? La vicenda di Lazzaro e la l'opera contemplata in che modo hanno contribuito a farmi scoprire qualcosa di nuovo per la mia vita di fede?

Quali sono le pietre che appesantiscono il mio cammino verso la santità?

È possibile esprimere con una preghiera o con un impegno le riflessioni scaturite nell'incontro...

Si conclude comunitariamente con la preghiera proposta o con qualsiasi altra preghiera che si ritiene più opportuna.

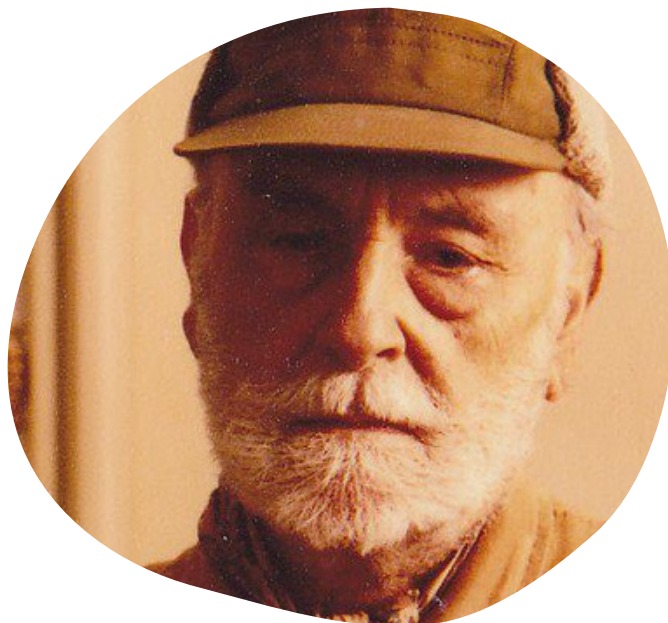
PREGARE

Vieni e rinaschi in noi,
sorgente della vita;
vieni e rendici liberi,
principe di pace.

Vieni e saremo giusti,
seme della giustizia;
vieni a risollevarci,
figlio dell'Altissimo.

Vieni ad illuminarci,
luce di questo mondo:
vieni a rifare il mondo,
Gesù, figlio di Dio!

(Didier Rimaud, gesuita)



Note sull'autore

Adolfo Rollo, barese di nascita, all'età di 13 anni decide di dedicarsi alla scultura. Partecipa alla prima guerra mondiale e al ritorno decide di trasferirsi in Brasile dove rimane nella città di San Paolo per quasi sei anni, realizzando una serie di sculture a grandezza naturale in pietra e bronzo. Si reca a Rio de Janeiro dove studia e approfondisce anatomia per migliorare le sue conoscenze sulla figura umana. Nel gennaio del 1927 rientra in Italia ma non trova l'accoglienza che si attendeva e decide di viaggiare per le varie regioni del centro e nord Italia fino al 1942. Nel 1941 perde il padre e torna in Puglia dove nel 1949 muore anche la madre.

Decise così di trasferirsi ad Alberobello dove acquista un trullo ma anche questa scelta si rivela poco corrispondente alle sue aspettative. Nel 1967 si trasferisce nel Convento dei Cappuccini di Giovinazzo dove si dedica al suo lavoro fino alla morte, avvenuta il 4 aprile del 1985.

La sua arte è dedicata costantemente alla "dinamicità" attraverso cui egli esprime il bisogno di relazioni e comunicabilità. Le sue opere, per lo più di carattere profano quelle realizzate in Brasile e di soggetto sacro quelle create in Italia, riguardano particolarmente crocifissi e portali di chiese. Realizzò anche statue di soggetti diversi come Madonne e Santi oltre che altari ed elementi architettonici di chiese.

Durante un'intervista del 1971 dichiara: «La mia consolazione è che nel Regno celeste ogni aspirazione dell'essere sarà appagata. Spero che la mia esigenza di bellezza sarà pienamente esaudita nella infinita bellezza del Figlio di Dio» e verso questa aspirazione ha orientato tutta la sua vita.

Fonte:

<https://www.itrullidialberobello.it/cultura/eccellenze/il-forestiero-eccellenze/1879-adolfo-rollo>



Osanna



DAL VANGELO SECONDO MARCO (11, 1-10)

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”». Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

INTRODUZIONE

La domenica delle Palme funge da ponte tra il percorso quaresimale vissuto nelle cinque settimane precedenti e la Settimana Santa. Si tratta di una domenica cerniera e sigillo, in quanto ci apre agli ultimi momenti della vita del Maestro e Signore con l'ingresso solenne a Gerusalemme e il lungo racconto del passio. Matteo, che ci accompagna con la sua narrazione, rivela l'autorevolezza del Signore che come Mosè o uno dei grandi profeti in maniera solenne compie gesti e pronuncia parole essenziali. Tra il sogno della moglie di Pilato che definisce “giusto” il Signore e le accuse infamanti dei sacerdoti la scena ci presenta l'immagine di un Gesù accusato e ucciso ingiustamente per invidia. Anche noi siamo invitati a fare con lui la via crucis, a immedesimarci nei vari personaggi. Prima ancora siamo chiamati a collocarci all'ingresso di Gerusalemme e verificarci sul nostro modo di accogliere o meno il Signore, sul far risuonare in noi “Osanna al Figlio di Davide” o “Crocifiggilo!”



Renato Guttuso, *Cristo entra a Gerusalemme*, litografia (395×286 cm), 1987, Bergamo Chiesa di San Alessandro Martire

OSSERVARE

- Osserviamo con calma l'immagine proposta per questo incontro e cerchiamo assieme di evidenziare i particolari che ci colpiscono (10').
- Insieme proviamo a dare ragione degli elementi che ci hanno colpito: quali significati possono avere, perché ci hanno colpito in positivo o in negativo (10').

SENTIRE

È il momento riservato alle emozioni, ai sentimenti che l'aver posato lo sguardo ha suscitato. Si potrebbe suggerire di annotare i sentimenti, le emozioni suscitate dall'incontro con l'opera. Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. Cosa mi ha colpito particolarmente della litografia? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana?



CAPIRE

È il momento in cui vengono offerte delle chiavi di lettura: spirituale attraverso l'ascolto della Parola e il commento esegetico, storica, artistica e iconologica per conoscere lo sfondo, il significato, il contesto dell'opera e dell'artista. Cristo entra trionfalmente a Gerusalemme: Renato Guttuso, artista modernissimo e ateo, ci guiderà nella riflessione su questo ingresso, in una prospettiva del tutto particolare. *Cristo entra a Gerusalemme* – del 1985 – fu inserito nell'*Evangelario delle Chiese d'Italia*, allora realizzato con la collaborazione di teologi e intellettuali, nonché con il contributo di diciotto artisti italiani, ciascuno dei quali dipinse un'opera che mettesse in evidenza un brano del Vangelo. Fu un lavoro *pensato* con la precisa volontà di dimostrare come la Parola di Dio possa – e debba – diventare non solo udibile, ma anche visibile; e fu presentato a Giovanni Paolo II nel marzo 1987, due mesi dopo la morte del maestro di Bagheria. Per noi cristiani è sempre una fortissima provocazione quando un non credente dimostra questa voglia di cercare Dio; e allora non possono non risuonare nei nostri cuori le parole che Blaise Pascal mette in bocca a Gesù sulla croce: «...tu non mi cercheresti se non mi avessi trovato» (*Pensieri*, 553).

Nell'*Evangelario* egli volle illustrare con un'incisione all'acquaforte l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, ponendo l'accento più sulla movimentata festa di popolo che sulla processione verso la città santa. Scelse colori accesi e simbolici che vogliono anche richiamare i colori degli abiti nei diversi tempi dell'anno liturgico: il rosso, usato tra l'altro proprio nella Domenica delle Palme, che ricorda non solo la passione e il sangue versato da Cristo e dai martiri, ma anche il fuoco dello Spirito Santo; il viola, colore della penitenza e dell'attesa (quello di Avvento e Quaresima), che non a caso è posto ai piedi del Maestro, quasi a voler indicare la croce, meta finale della sua venuta a Gerusalemme; il verde (in uso durante il tempo ordinario), simbolo della speranza, che indica la vita nel suo aspetto di quotidianità; il bianco, che rimarca il mistero di Gesù risorto, regnante e glorioso, a significare la fede, la gioia e la purezza; il blu, colore del divino.

L'opera è costruita intorno all'incrocio di sguardi scambiati tra il Nazareno, in abito bianco, e la donna vestita di nero, posta vicino alla testa dell'asino, a voler sottolineare che il Cristo è luce per tutti, specialmente per chi soffre. È l'incontro dell'umanità sofferente con l'umana sofferenza del Cristo: «Eccoli Gesù e la vedova, occhi negli occhi – non c'è nessuno e nient'altro intorno a loro due – bianco e nero» (Crispino Valenziano, *Guttuso credeva di non credere*, Libreria Editrice Vaticana, p. 103).

MEDITARE

È il momento cruciale in cui ciascuno mette in gioco se stesso, la sua esperienza personale e di fede. Si raccomanda di lasciare la libertà di scegliere tra i testi proposti nel momento del Capire, tra i propri appunti elaborati nel momento del Vedere e/o Sentire, tra gli spunti di riflessioni proposti. Si potrebbe suggerire di elaborare una preghiera o un impegno da vivere. Cosa dice alla mia vita? Quale messaggio di fede offre questa litografia? Siamo invitati a percepire un riflesso di vangelo con uno sguardo contemplativo che vede nella vita umana i segni della presenza viva di Dio, senza far riferimento necessariamente a immagini con soggetti religiosi o sacri.

Possiamo dunque essere raggiunti da riflessi di luce evangelica impastata di carne, di corpi, di sguardi, di abbracci, di terra, di case. Siamo anche noi spiritualmente vicino a coloro che accolgono il Signore a Gerusalemme come il Messia atteso. Attraverso la fantasia spirituale, proviamo a immaginare volti e commenti della gente, a percepire il clima emotivo e lasciarci interpellare da tutto questo. Volgiamo il nostro sguardo al Signore, con quali occhi guarda questa gente e questa città? Cosa vuol dire il Signore con questo suo ingresso a Gerusalemme? Cosa vuol dire a noi oggi?

RIFLETTERE

Cosa del mio presente mi rende felice e mi appaga? Quali pesi avverto come un buio che mi incupisce? Quando nella mia vita ho sperimentato la possibilità di guardare oltre, di alzare lo sguardo verso le stelle e lasciarmi ri-orientare, andando oltre giudizi, critiche e ostacoli? Nelle difficoltà che la vita mi pone dinanzi, sento al mio fianco la presenza amica di Gesù che non mi giudica, ma prega il Padre per me? Cosa Gesù Signore e Maestro vuole dirmi oggi?

PREGARE

Ti chiediamo, Signore Gesù,
di guidarci in questo cammino verso Gerusalemme e verso la Pasqua.
Ciascuno di noi intuisce che tu,
andando in questo modo a Gerusalemme,
porti in te un grande mistero,
che svela il senso della nostra vita,
delle nostre fatiche e della nostra morte,
ma insieme il senso della nostra gioia e il significato del nostro cammino umano.
Donaci di verificare sui tuoi passi i nostri passi di ogni giorno.
Concedici di capire, in questa settimana che stiamo iniziando,
come tu ci hai accolto con amore,
fino a morire per noi,
e come l'ulivo vuole ricordarci che la redenzione e la pace da te donate
hanno un caro prezzo,
quello della tua morte.
Solo allora potremo vivere nel tuo mistero di morte e di risurrezione,
mistero che ci consente di andare
per le strade del mondo non più come viandanti
senza luce e senza speranza,
ma come uomini e donne liberati della libertà dei figli di Dio.



Note sull'autore

Aldo Renato Guttuso (Bagheria, 26 dicembre 1911 – Roma, 18 gennaio 1987) è stato un pittore e politico italiano, impropriamente indicato come esponente del realismo socialista, protagonista della pittura neorealista italiana che si esprime negli artisti del Fronte Nuovo delle Arti, senatore dal 1976 al 1983.

Figlio di Gioacchino, agrimensore e acquerellista dilettante, e di Giuseppina d'Amico che preferirono denunciare la nascita a Palermo il 2 gennaio 1912 per contrasti con l'amministrazione comunale di Bagheria dovuti alle idee liberali dei coniugi – il piccolo Renato manifestò precocemente la sua predisposizione alla pittura.

Influenzato dall'hobby del padre e dalla frequentazione dello studio del pittore Domenico Quattrociochi nonché della bottega del pittore di carri Emilio Mordolo, il giovane Renato incominciò appena tredicenne a datare e firmare i propri quadri. Si trattava per lo più di copie (paesaggisti siciliani dell'Ottocento ma anche pittori francesi come Millet o artisti contemporanei come Carrà), ma non mancavano ritratti originali. Durante l'adolescenza cominciò anche a frequentare lo studio del pittore futurista Pippo Rizzo e gli ambienti artistici palermitani. Nel 1928, appena diciassettenne partecipa alla sua prima mostra collettiva a Palermo.

La sua arte, legata all'espressionismo, fu caratterizzata anche dal forte impegno sociale, che lo portò altresì all'esperienza politica come senatore del Partito Comunista Italiano per due legislature, durante la segreteria di Enrico Berlinguer.



RICONOSCERE IL SIGNORE RISORTO



DAL VANGELO SECONDO LUCA (24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana,] due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

INTRODUZIONE

Nel giro di una settimana a Gerusalemme è capitato di tutto. Gesù è stato accolto in maniera trionfale, acclamato come un re, ha trasmesso il comandamento dell'amore, durante la cena per la pasqua ha rivelato il valore del servizio con la lavanda dei piedi, ha garantito la sua presenza reale spezzando un pane e versando del vino, ha sopportato tradimenti e rinnegamenti, è stato arrestato, processato, condannato a morte, trafitto su una croce, sepolto... ma alla fine è risorto. La parola di Dio che illumina i cuori insiste sul fatto storico del Cristo risuscitato, sulla fede che nasce davanti alla tomba vuota, ma sottolinea pure che la risurrezione del Signore è un fatto sempre attuale. Il brano di Luca (che può essere proclamato nella celebrazione vespertina del giorno di Pasqua), può aiutare ad attualizzare l'evento della Resurrezione come culmine dell'intera vita del Signore e dei suoi discepoli di tutti i tempi.



Caravaggio, *Cena in Emmaus*, olio su tela, 1601/1602, Londra – National Gallery



Caravaggio, *Cena in Emmaus*, olio su tela, 1606, Milano – Pinacoteca di Brera

OSSERVARE

- Osserviamo con calma le immagini proposte per questo incontro e cerchiamo assieme di evidenziare i particolari che ci colpiscono (10').
- Insieme proviamo a dare ragione degli elementi che ci hanno colpito: quali significati possono avere, perché ci hanno colpito in positivo o in negativo (10').

SENTIRE

Come i discepoli di Emmaus, anche noi siamo invitati a guardare i volti di Gesù per riconoscerne nei diversi tratti il Figlio di Dio risorto, vivo e presente nella nostra storia quotidiana. Non possiamo pretendere però che Egli assuma le sembianze che noi vorremmo, ma capovolgiamo il nostro sguardo, purifichiamo i nostri occhi. Quello che vediamo nell'opera di Brera è il volto del Cristo abbandonato dai suoi amici: il Cristo lasciato solo, il Cristo schernito, sputacchiato. Il Cristo preso a sberle. Il Cristo deriso. E' il volto della sofferenza di Dio. Questo particolare induce a pensare che la condizione essenziale per riconoscere il Risorto è la comprensione della Croce. La crocifissione non ha spezzato il cammino di Gesù, non è il crollo della sua pretesa messianica, ma è il passaggio obbligato per risorgere. Inoltre, Gesù viene riconosciuto non per le sue sembianze fisiche (che sono appunto diverse), ma per un gesto ripetibile per sempre, un gesto tanto semplice quanto impegnativo ed emblematico. Tale gesto può essere compreso solo con gli occhi della fede nei confronti dell'Eucarestia, in cui Gesù Risorto è sempre vivo.

CAPIRE

Per essere accompagnati nella comprensione del testo evangelico, guardiamo all'episodio di Emmaus con gli occhi di Caravaggio il quale ha dipinto ben due versioni dello stesso episodio. La prima versione è datata tra il 1601-1602 e si trova nella National Gallery di Londra, la seconda invece è del 1606 e si trova nella Pinacoteca di Brera a Milano. L'opera di Londra viene realizzata dal Caravaggio negli anni romani, in cui era all'apice del suo successo e della sua fama di grande artista, il dipinto di Milano invece lo realizza pochi anni più tardi, dopo essere fuggito da Roma poiché ricercato e condannato a morte per aver commesso un omicidio. Sebbene i due dipinti raffigurino la stessa scena, ad un primo sguardo ci si accorge subito di quanto essi siano diversi ed è proprio nelle differenze che si gioca la comprensione dei dipinti e poi del messaggio evangelico. Ovviamente non ci si può soffermare su tutti i particolari, quindi si focalizzerà l'attenzione solo su uno di essi. Innanzitutto occorre precisare che le differenze fra i nostri due dipinti risentono, e sono rivelatrici, dei mutati stati d'animo di Caravaggio: rispetto ai colori vivaci e luminosi degli anni romani i toni diventano cupi, il clima generale è dominato dalla mestizia e dalla tristezza e l'attenzione di Caravaggio è tesa a cogliere l'interiorità dei personaggi mentre, qualche anno prima, è più evidente la volontà di esprimere il loro stupore. Ma quel che davvero è molto diverso, la cosa più emblematica, che colpisce di più, è il volto di Cristo. Nella Cena di Londra è un volto di Gesù giovane, che addirittura non ha la barba, è un Cristo pieno di vigore, nel pieno della vita, è il Gesù della potenza, del Dio vittorioso sulla morte. Guardatelo, invece, nel dipinto di Brera: per metà è in penombra e non si vede, soltanto la metà di sinistra è illuminata e mostra un viso meno disteso, più tirato, corruciato; un viso sofferto che appare come la testimonianza della sofferenza di Dio. Non è più il Cristo luminoso del quadro di Londra, ma un uomo che ha conosciuto fino in fondo tutto il dramma dell'angoscia, della solitudine, dell'abbandono e della morte. Egli è sì colui che ha vinto la morte ed è risorto, ma dimostra una resurrezione sofferta.

Un altro particolare che va sottolineato è dato dai gesti delle mani di Gesù in entrambe le tele. Nella Cena di Brera il gesto della mano destra di Cristo non è autorevole come nella prima composizione: nella prima sta indicando, perché sembra che stia dicendo ai presenti “Andate”; nella seconda, invece, quello della mano destra sembra essere proprio il gesto del Cristo benedicente; in ogni caso Egli guarda proprio il pane. Nella seconda cena, poi, l'altra mano di Gesù è appoggiata sul tavolo, quasi abbandonata; è simbolo della sua debolezza e sofferenza, il motivo si coglie guardando il pane che sta benedicendo: è un pane che è già spezzato. Come la stessa vita di Cristo. Qui siamo al punto nodale del dipinto ove emerge il genio del pittore. Il vangelo racconta che Gesù prima benedice e poi spezza il pane. Qui l'autore che cosa ha fatto? Ha fatto il contrario. Caravaggio inverte l'ordine dei gesti quasi a voler dire che anche una vita spezzata come la mia è motivo di benedizione e di grazia se è in cerca di riscatto.



MEDITARE

Tutto il racconto lucano è costruito sullo schema di un cammino di andata e ritorno tra Gerusalemme ed Emmaus, che si trasfigura in un cammino interiore e spirituale: dalla speranza perduta alla speranza ritrovata, dalla tristezza alla gioia, dalla Croce come scandalo che impedisce di credere, alla Croce come ragione per credere. Ogni discepolo, riconoscendo il Cristo nei suoi gesti identificativi (Parola e Pane), non ha più bisogno di “vedere”. Ormai sappiamo quali sono i tratti essenziali che identificano la sua presenza e quale sia il luogo in cui incontrarla. Sappiamo che Gesù lo incontriamo innanzitutto nella celebrazione eucaristica e possiamo riconoscerlo nella Parola e nel Pane. Solo dopo averlo incontrato e riconosciuto, ascoltato e mangiato, nascerà spontaneo il bisogno di dire a tutti con gioia che Egli è vivo e che può dare senso alla vita. Ricordiamo la conclusione del brano evangelico: «Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme... Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

RIFLETTERE

Dove posso incontrare il Signore Gesù Risorto? E come posso riconoscerlo?

Lo sento vivo e presente nella mia vita di ogni giorno? Lo annuncio con le parole e i fatti agli altri, soprattutto ai lontani?

PREGARE

Gesù, Uomo della Croce, Signore della Risurrezione,
noi ti chiediamo d'insegnarci l'amore che ci fa imitatori del Padre,
la sapienza che fa buona la vita,
la speranza che apre all'attesa del mondo futuro.

Signore Gesù, trascinaci fuori dai nostri sepolcri e rivestici della vita che non muore,
come facesti il giorno del nostro Battesimo!



Note sull'autore

(Da Wikipedia, l'enciclopedia libera)

Caravaggio, pseudonimo di *Michelangelo Merisi* (Milano, 29 settembre 1571 – Porto Ercole, 18 luglio 1610), è stato un pittore italiano. Formatosi a Milano e attivo a Roma, Napoli, Malta e in Sicilia fra il 1593 e il 1610, Caravaggio acquisì grande fama internazionale in vita e subito dopo la morte, costituendo la corrente del caravaggismo ed esercitando una forte influenza sulla pittura barocca del XVII secolo, ma venne poi dimenticato fino alla riscoperta critica nel XX secolo, ed è oggi considerato uno dei più celebri rappresentanti dell'arte occidentale di tutti i tempi, fondatore della corrente naturalistica moderna, in contrapposizione al Manierismo e al Classicismo, così come precursore della sensibilità barocca. I suoi dipinti dimostrano un'eccezionale sensibilità nella resa della dimensione umana, fisica ed emotiva, anche tramite la fedeltà al modello dal vivo e l'uso scenografico della luce, caratteristiche che furono considerate al tempo rivoluzionarie, in totale contrapposizione alla prassi accademica raffaellesca. La principale componente del suo stile consiste nel realizzare la prospettiva e la tridimensionalità attraverso l'utilizzo drammatico e teatrale della tecnica del chiaroscuro.

Animo particolarmente irrequieto, nella sua vita affrontò gravi vicissitudini fino alla data cruciale del 28 maggio 1606 quando, commesso omicidio durante una rissa e condannato a morte, dovette fuggire dalla città di Roma per scampare alla pena capitale.

Schede per i partecipanti

Messi a nudo dal peccato, rivestiti dalla grazia

VANGELO

Mt 4,1-II

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: "Ai tuoi angeli darò ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.



VITA

Paolo Caliari, detto il Veronese (Verona, 1528 – Venezia, 19 aprile 1588), è stato un pittore italiano del Rinascimento, cittadino della Repubblica Veneta attivo a Venezia e in altre località del Veneto.



BATTESIMO E TENTAZIONI DI CRISTO



VEDERE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?"



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questo affresco mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana?"



CAPIRE

Nel terzo passaggio si ricostruisce il background dell'immagine attraverso una analisi iconografica ed iconologica.



MEDITARE

Quanto tempo dedico alla conoscenza e alla meditazione delle Sacre Scritture? Quali sono le principali tentazioni contro le quali lottare? Vivo il sacramento della confessione come una e vera e propria occasione di grazia?



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita cosa mi porto via dall'incontro con l'opera, la risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...



(dal Salmo 50)

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

Ascoltatelo

VANGELO

Matteo 17,1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

VITA



Raffaello Sanzio (Urbino, 28 marzo o 6 aprile 1483 – Roma, 6 aprile 1520) è stato un pittore e architetto italiano, fra i più celebri del Rinascimento.



Trasfigurazione



VEDERE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono nell'opera:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?"



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questo dipinto mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente del dipinto? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana?"



CAPIRE

Nel terzo passaggio si ricostruisce il background dell'immagine attraverso una analisi iconografica ed iconologica.



MEDITARE

- Quante volte i ritratti di noi stessi sono "selfie" distorti di un'esteriorità priva di senso?
- In quali circostanze ci sentiamo bene con noi stessi? Quali situazioni sono, invece, fonte di preoccupazione e di frustrazione? Siamo davvero disposti ad allontanarci dai contesti tossici per rincorrere la luce?
- Anche l'eucaristia è una esperienza di trasfigurazione del Cristo per essere nutrimento e luce sul nostro cammino, come viviamo questo appuntamento settimanale?
- Proviamo a pensare a quando abbiamo sperimentato la luce del Cristo nella nostra vita, quando nella sua santa umanità abbiamo trovato la forza e la sapienza necessaria per affrontare alcune situazioni particolari della nostra vita.



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita cosa mi porto via dall'incontro con l'opera, la risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...



Gesù rafforza la nostra capacità di riconoscere negli altri i tratti, i lineamenti di Gesù, che sono poi i tratti grazie ai quali il Padre ci riconosce come suoi figli... *Padre Nostro*.

"Giunge una donna samaritana ad attingere acqua"

VANGELO

Giovanni 4, 5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?».

VITA



Dell'artista, *Alfredo Fortuna* (1905-1961), non si hanno molte notizie. Il pittore, originario di Taranto, si trasferì nel 1943-44 a Fano. A partire dal 1936 aveva esposto le sue opere nelle mostre provinciali della sua regione d'origine riscuotendo un notevole consenso.

FIGURA FEMMINILE CON ANFORA



VEDERE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono nell'opera:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questo dipinto mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente del dipinto? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana?".



CAPIRE

Nel terzo passaggio si ricostruisce il background dell'immagine attraverso una analisi iconografica ed iconologica.



MEDITARE

A questo punto del cammino quaresimale ho riconosciuto il bisogno profondo che abita il mio cuore?
Quale "anfora" mi distrae? Quali sono le mie sicurezze?
Chi è Gesù per me? Quale sete voglio affidargli per essere in pace con me stesso/a e con chi mi sta accanto?



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita cosa mi porto via dall'incontro con l'opera, la risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...



Allora Maria disse:
«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulti in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».
(Magnificat)

Saper vedere il globo con bulbi nuovi. La luce, i cieli e l'astronomo di Vermeer

VANGELO

Giovanni 9,1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».



VITA

Di *Johannes Vermeer* o *Jan Vermeer* (Delft, 1632 – 1675), pittore olandese tra i protagonisti della pittura del Seicento, rimangono 37 dipinti per lo più di piccolo formato, collocati nei musei più importanti di tutto il mondo, ma nessun esemplare nella città di Delft dove li dipinse.

L'ASTRONOMO



VEDERE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono nell'opera:

- luci ed ombre,
- colori,
- personaggio,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?"



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questa scultura mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana?"



CAPIRE

Nel terzo passaggio si ricostruisce il background dell'immagine attraverso una analisi iconografica ed iconologica.



MEDITARE

Su cosa i miei occhi si stanno aprendo? Cosa vedo di bello, vero, luminoso nel mondo che mi circonda? Da quale luce sento di essere illuminato? Da quali apparenze mi voglio liberare? Cosa sento stia cambiando in me? In quale sfera della mia vita intravedo il Signore Gesù?



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita cosa mi porto via dall'incontro con l'opera, la risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...



Lo sguardo di Michel Quoist

Grazie, Signore, per i miei occhi, finestre aperte sullo spazio. Grazie per lo sguardo che trasporta la mia anima come il raggio generoso conduce la luce e il calore del tuo sole. Io ti prego nella notte, affinché domani, Signore, quando aprirò i miei occhi al chiarore del mattino, essi siano pronti a servire la mia anima e il suo Dio. Fa' che i miei occhi siano chiari, Signore, e che il mio sguardo limpido dia fame di purezza. Fa' che non sia sguardo deluso, disilluso, disperato. Ma che sappia ammirare, estasiarsi, contemplare. Concedi ai miei occhi di sapersi chiudere per ritrovarti meglio, ma senza che si distolgano mai dal mondo perché essi ne hanno paura. Concedi al mio sguardo di essere profondo per riconoscere nel mondo la tua presenza.

Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno, dice il Signore. (Gv 11,26)

VANGELO

Giovanni 11, 45

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».



VITA

Adolfo Ugo Rollo (Bari, 9 gennaio 1898 – Giovinazzo, 4 aprile 1985), barese di nascita, all'età di 13 anni decide di dedicarsi alla scultura. Partecipa alla prima guerra mondiale e al ritorno decide di trasferirsi in Brasile dove rimane nella città di San Paolo per quasi sei anni, realizzando una serie di sculture a grandezza naturale in pietra e bronzo.

ARBOR VITAE E SANTI



VEDERE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?"



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questa scultura mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente dell'opera pittorica e lignea? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana?"



CAPIRE

Nel terzo passaggio si ricostruisce il background dell'immagine attraverso una analisi iconografica ed iconologica.



MEDITARE

Cosa mi porto via dall'incontro con l'opera? Mi sono rispecchiato in qualche personaggio, oggetto, elemento dell'opera? La vicenda di Lazzaro e la l'opera contemplata in che modo hanno contribuito a farmi scoprire qualcosa di nuovo per la mia vita di fede?

Quali sono le pietre che appesantiscono il mio cammino verso la santità?

È possibile esprimere con una preghiera o con un impegno le riflessioni scaturite nell'incontro...

Si conclude comunitariamente con la preghiera proposta o con qualsiasi altra preghiera che si ritiene più opportuna.



Vieni e rinasci in noi,
sorgente della vita;
vieni e rendici liberi,
principe di pace.
Vieni e saremo giusti,
seme della giustizia;
vieni a risollevarci,
figlio dell'Altissimo.
Vieni ad illuminarci,
luce di questo mondo:
vieni a rifare il mondo,
Gesù, figlio di Dio!

(Didier Rimaud, gesuita)



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita cosa mi porto via dall'incontro con l'opera, la risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

Gesù gridò a gran voce ed emise lo spirito

VANGELO

Marco II, 1-10

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètface e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"». Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

VITA



Aldo Renato Guttuso (Bagheria, 26 dicembre 1911 – Roma, 18 gennaio 1987) è stato un pittore e politico italiano, impropriamente indicato come esponente del realismo socialista, protagonista della pittura neorealista italiana che si esprime negli artisti del Fronte Nuovo delle Arti, senatore dal 1976 al 1983.

CRISTO ENTRA A GERUSALEMME



VEDERE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?"



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questa scultura mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della litografia? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana?"



CAPIRE

Nel terzo passaggio si ricostruisce il background dell'immagine attraverso una analisi iconografica ed iconologica.



MEDITARE

Cosa del mio presente mi rende felice e mi appaga? Quali pesi avverto come un buio che mi incupisce? Quando nella mia vita ho sperimentato la possibilità di guardare oltre, di alzare lo sguardo verso le stelle e lasciarmi ri-orientare, andando oltre giudizi, critiche e ostacoli? Nelle difficoltà che la vita mi pone dinanzi, sento al mio fianco la presenza amica di Gesù che non mi giudica, ma prega il Padre per me? Cosa Gesù Signore e Maestro vuole dirmi oggi?



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita cosa mi porto via dall'incontro con l'opera, la risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...



Ti chiediamo, Signore Gesù,
di guidarci in questo cammino
verso Gerusalemme e verso la Pasqua.
Ciascuno di noi intuisce che tu,
andando in questo modo a Gerusalemme,
porti in te un grande mistero,
che svela il senso della nostra vita,
delle nostre fatiche e della nostra morte,
ma insieme il senso della nostra gioia
e il significato del nostro cammino umano.
Donaci di verificare sui tuoi passi
i nostri passi di ogni giorno.
Concedici di capire,
in questa settimana che stiamo iniziando,
come tu ci hai accolto con amore,
fino a morire per noi,
e come l'ulivo vuole ricordarci
che la redenzione e la pace da te donate
hanno un caro prezzo,
quello della tua morte.
Solo allora potremo vivere nel tuo mistero
di morte e di risurrezione,
mistero che ci consente di andare
per le strade del mondo
non più come viandanti
senza luce e senza speranza,
ma come uomini e donne
liberati della libertà dei figli di Dio.

Riconoscere il Signore risorto

VANGELO

Luca 24,13-35

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

VITA



Caravaggio, pseudonimo di Michelangelo Merisi (Milano, 29 settembre 1571 – Porto Ercole, 18 luglio 1610), è stato un pittore italiano.

Caravaggio, *Cena in Emmaus*, olio su tela,
1601/1602, Londra – National Gallery

Caravaggio, *Cena in Emmaus*, olio su tela, 1606,
Milano – Pinacoteca di Brera

Cena in Emmaus



VEDERE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questa scultura mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana?".



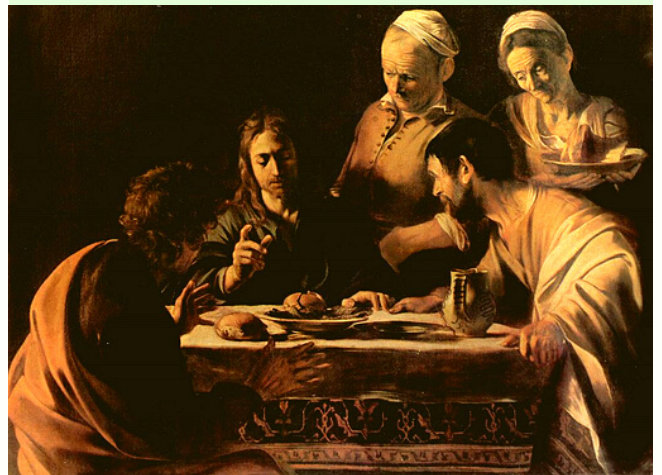
CAPIRE

Nel terzo passaggio si ricostruisce il background dell'immagine attraverso una analisi iconografica ed iconologica.



MEDITARE

Dove posso incontrare il Signore Gesù Risorto? E come posso riconoscerlo?
Lo sento vivo e presente nella mia vita di ogni giorno? Lo annuncio con le parole e i fatti agli altri, soprattutto ai lontani?



Gesù, Uomo della Croce,
Signore della Risurrezione,
noi ti chiediamo d'insegnarci
l'amore che ci fa imitatori del Padre,
la sapienza che fa buona la vita,
la speranza che apre all'attesa del mondo futuro.
Signore Gesù,
trascinaci fuori dai nostri sepolcri
e rivestici della vita che non muore,
come facesti il giorno del nostro Battesimo!



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita cosa mi porto via dall'incontro con l'opera, la risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE
Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

Art Street

CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI ATTRAVERSO OPERE D'ARTE

PROGETTO "LENT STREET" - SUSSIDIO QUARESIMA PASQUA 2023